

Enrico Zanetti
«Chi comanda
e chi ci perde
tra me e Verdini»

di **LUCA TELESE** a pag. 13

Il viceministro dell'Economia spiega le nozze con Denis

«Con Verdini ci perdo ma fa bene al governo»

«Sono un uomo disinteressato. Renzi può vincere sulle riforme solo se avrà tutti i moderati al suo fianco. Quanti traditori in Scelta Civica»

PRIMA COTTA POLITICA

■ **Ero innamorato del primo Berlusconi: attaccavo i manifesti per Forza Italia**

II RECORD DI CIRÒ MARINA

■ **Sono veneto, ma mi votano al Sud. Il record a Cirò Marina e Melfi: volete sapere perché?**

■■■ **LUCA TELESE**

■■■■ **Onorevole Zanetti, lei è segretario di un partito abbandonato dal maggioranza dei suoi parlamentari.**

«Sono per l'immobilismo come scelta di comodità in attesa di provare a ricollocarsi ciascuno per sé. Legittimo, ma non è politica».

Ha risposto con una mossa che ha dato scandalo.

«Lavoro a un gruppo con chi la pensa come me, non mi pare una follia».

Si è associato a Verdini.

«Il primo a perderci sono io».

Ah, la vedo entusiasta.

«Non ha capito. Ho sacrificato un po' dell'egoismo da leader di partito per un progetto politico».

La minoranza del Pd l'accusa di essere il cavallo di Troia che porta l'ex azzurro nel salotto buono del governo.

«Ma se c'era già da un anno!».

Il duetto Zanetti-Verdini è una bella squadra.

«Non ci scherzi su. Conosco la potenziale criticità di questa mossa, visto che voi dipingete Verdini come il male assoluto».

La spaventano le critiche?

«Per nulla. Percorro la mia strada

sereno».

Lei si è costruito fama di grande antipatico, aristocratico e antipulista.

«In tv, per scelta, faccio due cose eversive: non mi sovrappongo mai, e rispondo alle domande».

Cosa c'entra con l'antipatia?

«Se questo mi rende meno piacevole e antipatico, corro il rischio».

Dica la verità, ha fatto il patto con Verdini perché è tornato sulle prime pagine.

«Delle prime pagine mi importa zero. Di avere un ruolo politico, sì. Le fa simpatia questa scelta?».

Sono io che faccio le domande.

«Allora rispondo così. Condividiamo una prospettiva politica e quando verrà il momento ci scontreremo democraticamente su chi detta la linea e le priorità. Si chiama politica».

Enrico Zanetti, viceministro del governo Renzi, leader di Scelta Civica, ha trasformato una scissione di maggioranza (ovvero una Caporetto) in un'operazione politica sagace (cioè l'alleanza con l'Ala) che lo ha rimesso al centro della scena. Quarantenne, grande pignolo, protagonista di furibonde litigate in tv. Mi viene in mente di intervistarlo, dopo questo colpo di scena, e faccio tante scoperte.

Da che famiglia viene?

«Una storia normalissima. Mio padre faceva il medico radiologo».

Dove è cresciuto?

«A Venezia, isola del Lido. Ci vivo tuttora».

Qual è stato il punto di svolta della sua vita?

«Ho iniziato a darci dentro a 24 anni, quando mi sono nati due gemelli e mi è venuta una sana paura».

Fino ad allora che interessi aveva?

«Giocavo a calcio come ala. Talvol-

ta come centravanti tattico. Mi divertivo».

Zanetti in campo? Chi lo avrebbe mai detto!

«Adesso non più. Mi si è sgretolato il legamento crociato. Due operazioni al ginocchio: una volta l'ho rotto giocando, un'altra sciando. Ora sono un ex».

Esperienze politiche?

«Mah... Da ragazzo ho fatto il rappresentante di istituto».

Eletto tra gli studenti di destra?

«Non ero politicizzato. Nel 1992 ho votato Lega, affascinato dal duello Formentini-Dalla Chiesa».

Quindi da Formentini, immagino.

«Ovvio. Era diventato il simbolo dell'anticomunismo».

E lei era anticomunista?

«Beh, sì. Nel 1994 ho preso la tessera di Forza Italia, innamorato del primo Berlusconi. Ma la massima responsabilità che ho avuto era attaccare i manifesti».

Non ce lo vedo Zanetti con secchio e colla!

«Sbaglia. Forse ho fatto anche qualcosa come candidato locale di servizio: consigliere circoscrizionale a Gorizia».

Cosa le piaceva di quel Berlusconi?

«Il sogno della rivoluzione liberale».



E chi era il suo idolo tra i padri fondatori azzurri?

«Il primo Tremonti mi piaceva molto. Li ho votati fino al 2001: poi li ho visti al governo e mi sono disamorato».

Andava matto anche per Brunetta?

«Non mi faccia litigare con il mio concittadino».

Sta facendo tutto lei?

«Uomo intelligente, però... Ultimamente è precipitato in una deriva estremista nei toni e nelle posizioni».

Mi faccia un esempio.

«Lo guardi!! Sta diventando una icona anti-renziana, su lavoro e referendum si trova d'accordo praticamente solo con la Cgil!!!».

Magari hanno ragione Brunetta e la Cgil e torto lei.

«Ne dubito».

Quanto guadagnava prima di essere eletto?

«Adesso non ho il dato sottomano, ma l'ultima dichiarazione si aggirava sui 240.000 euro l'anno».

Guadagnati come?

«Con il sudore della fronte. Un commercialista che si è fatto tutto da solo con il suo piccolo studio».

No, volevo dire: facendo cosa?

«Ho un ferreo curriculum da fiscalista. Sono noto per avere solide competenze in materia! Mi fa sorridere che nel governo mi occupi di tutt'altro».

Si vede già sulla poltrona di Tremonti?

«Non fraintenda, sono contentissimo delle deleghe che mi ha dato Renzi: però sul fisco sono uno dei più competenti».

Curioso....

«Cosa?».

Lei si è alleato con Verdini dopo aver fatto approvare un emendamento che gli ha fatto risparmiare contestazioni dell'Agenzia delle Entrate per 5 milioni.

«Non mi dica questa cosa così. Tra l'altro, all'epoca neppure c'erano contatti politici».

E come dovrei dirglielo, scusi?

«Non avevo la più pallida idea che quell'ammendamento avrebbe favorito Verdini».

Le piacerebbe che le credessi?

«Deve. Non sapevo nulla delle sue vicende giudiziarie. E la stessa Agenzia delle Entrate ritiene che non possa applicarsi».

Non le credo.

«Giuro. Io ancora non ho capito come abbiano potuto applicarla in maniera retroattiva».

Addirittura.

«Guardi che il Pd l'ha votata insieme a noi!».

E questo dovrebbe convincermi?

«Decisamente sì. Era una norma di sistema. Se chiunque avesse sollevato il dubbio che si applica ai contenziosi in corso non l'avrei proposta».

Lasciamo perdere, parliamo della vostra alleanza.

«È semplice. Condividiamo il posizionamento presente sulle riforme e il posizionamento futuro in un'area moderata a trazione liber-democratica».

E poi?

«Escludiamo entrambi la destra lepenista».

Cos'altro vi unisce con l'amico Denis?

«Anche lui valuta il Pd come un interlocutore prezioso».

È un trasformista?

«È l'unico alleato di governo che non abbia una poltrona. Faccia lei!».

Lei ha famiglia?

«Mi sono sposato nel 1999, a 24 anni, con Barbara, appena laureato».

E poi?

«Sono nati i due gemelli: o si nuota o si affoga. Tra il 2002 e il 2004 ho dovuto stare attento ai conti».

Oggi si ritiene ricco?

«No, benestante, direi».

Li ha 100mila euro sul conto?

«Meno. Tra l'altro, ho appena perso 20mila euro con Veneto Banca».

Si sente tradito dai civici che hanno abbandonato il suo gruppo?

«È una polemica che mi appassiona poco».

Le vogliono fregare il simbolo.

«Non ho feticismi. Con il nostro nuovo simbolo di Cittadini per l'Italia abbiamo appena eletto 134 consiglieri comunali».

Con lo zero, virgola?

«Con il 2.77% di media!».

Quanto avete preso nelle grandi città?

«Meno che in provincia: a Bologna 0.9%, a Cagliari 0.8%, a Napoli 1.9%... Ma a Melfi 13.7%, a Cirò Marina il 12%! In tutto abbiamo presentato 62 liste in Comuni sopra i 15mila abitanti».

Dov'è Cirò Marina?

«Non sia spiritoso: il movimento è molto strutturato al Sud, meno al Nord. Il nostro processo politico è proiettato nel futuro».

Lei che è veneto prende voti terrore?

«Al Nord devo ammettere che la Lega comprime gli spazi anche all'area moderata».

Parliamo ancora di Denis.

«Da un punto di vista di governo fatico trovare qualcuno che lo sostenga più di lui, e con più disinteresse».

E come alleato?

«So che è una figura estremamente ingombrante da un punto di vista prospettico».

Questa non è carina.

«Guardi che lui è il primo a esserne consapevole per come è stato messo nel mirino».

Dagospia vi ha ribattezzato «Sciolta civica»...

«Siamo passati da un partito di grandi nomi a una realtà diversa».

Vi ha mollato persino un fondatore.

«Monti è andato via da Scelta civica nel 2013. Io all'epoca ero solo un peone».

E da quando è leader?

«Nel 2015 abbiamo voltato pagina con un congresso aperto».

Si sente uno scudiero del premier?

«Sui temi di governo il rapporto con Renzi è molto buono. Non avendo io numeri determinati al Senato, sono consapevole di essere stato meno interessante di altri. Ma se non mi stimasse non mi avrebbe proposto vice ministro».

In cosa può essere utile?

«Il processo di aggregazione del centro è complesso: ci sto provando».

L'ha dispiaciuta essere mollato da Librandi?

«Ero perplesso dal suo modo inutilmente provocatorio di stare in tv».

Si faceva notare.

«Con dei ritorni non esaltanti. Polemiche con sindacati di polizia, con i giovani ingegneri... Troppo forzature gratuite».

Traditore?

«Non lui. Ma qualcuno mi ha deluso in modo profondo».

Nomi, nomi...

«Nemmeno sotto tortura».

Chi comanda tra lei e Verdini?

«La leadership si conquista sul campo, oggi al massimo ci può essere un coordinamento parlamentare».

Quindi lui.

«Non mi provochi. Dietro il sottoscritto c'è una piccola ma importante rete di moderati».

Quindi lei.

«Sono un uomo che ha il senso della misura. Ma sono disinteressato».

Quindi lui.

«Siamo uniti nell'idea che Renzi può vincere sulle riforme solo se avrà i moderati al suo fianco».